

LO SCRITTORE SILVANO VINCETI "SVELA" IL SEGRETO DELL'OPERA DI LEONARDO DA VINCI «LA GIOCONDA? UN MANIFESTO FILOSOFICO»

◆ Giovanni Trotta

«Il segreto della Gioconda» nel libro di Silvano Vinceti in uscita in questi giorni per Armando Editore. «Il segreto della Gioconda è anche il segreto di Leonardo, un diverso Leonardo che attraverso il libro emerge». È quanto spiega lo stesso Vinceti, presidente del Comitato per la valorizzazione dei Beni storici, culturali e ambientali attualmente impegnato a Firenze nella ricerca dell'identità della modella che ispirò Leonardo nella realizzazione della Gioconda. Secondo l'autore del libro «solo attraverso lo studio dei componenti della figura complessiva di questo grande genio si può dare una nuova lettura della Gioconda». «Noi siamo abituati a conoscere Leonardo scienziato, artista, ingegnere, architetto - aggiunge lo scrittore - ma c'è un Leonardo mistico, religioso e esoterico un Leonardo che si rifà alla cabala e a tutta una serie di indirizzi che erano tipici del suo tempo che non è stato mai esplorato. Ed è il Leonardo dei simbolismi cioè di quel linguaggio segreto che l'artista trasferisce nella pittura e nei segni attraverso i quali comunicava nei suoi quadri. Leonardo diceva che la pittura è l'apparenza che veste di parvenza il vero. Ed è vero - sottolinea Vinceti - infatti per Leonardo il vero non era soltanto una raffigurazione reale ma era anche una dimensione che oggi noi potremmo chiamare legata ad una visione non scientifica. Nel *Segreto della Gioconda* si fonde questo insieme».

Leonardo, quindi, secondo il libro, non era soltanto scienza e tecnica. Era invece l'espressione della dimensione religiosa, mistica, interiore. «La Gioconda esprime un libro pensato e tradotto in pittura dove non è tanto importante quello che abbiamo scoperto - prosegue lo scrittore - cioè i simboli del "72" sotto il ponte che fa da sfondo alla Gioconda o le lettere "LS", ma la Gioconda è per eccellenza un manifesto filosofico laico dove Leonardo lancia un segnale sulla importanza dell'uso della scienza e della tecnica fatta con discrezione e vede nella donna e nelle virtù femminili la pace, l'armonia, il rapporto con la natura che è in grado di evitare che l'uomo del futuro post rinascimentale potesse distruggere, attraverso la scienza e la tecnica, la na-

tura e l'uomo. Ed è proprio nelle virtù femminili che Leonardo ritiene ci possa essere la capacità di rispettare la natura e l'uomo. Attraverso quindi l'armonia e l'amore, il rapporto con la fisicità e la dimensione biologica che la donna ha. E quindi qualcosa che va oltre le problematiche che fino ad ora hanno diviso i diversi studiosi sulle diverse ipotesi di chi era l'immagine della Gioconda raffigurata da Leonardo».

Insomma, «la Gioconda va letta a più livelli

e va letto come un manifesto filosofico, umano, laico che Leonardo rivolge alle future generazioni - conclude -. E quindi un appello che Leonardo lancia attraverso questa enigmatica, misteriosa inesplorabile, da un punto di vista diretto e immediato, della figura di questo complessivo quadro che parla a tutti i livelli come se fosse la Bibbia o il Vangelo».

Intanto si apprende che i "cercatori" dei resti mortali di Monna Lisa Gherardini, la modella che ispirò la Gioconda, si schierano al fianco dei cercatori della perduta "Battaglia di Anghiari", sempre di Leonardo. Lo stesso Comitato presieduto da Vinceti, dà il suo pieno sostegno alla iniziativa «per il tentativo di recupero del dipinto della Battaglia di Anghiari promosso dal comune di Firenze, in collaborazione con la Officina delle Pietre, l'Università di San Diego e sponsorizzata dal *National Geographic*». Vinceti, responsabile della ricerca della tomba di Lisa Gherardini nell'ex convento di Sant'Orsola di Firenze, difende l'impresa in corso nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio diretta dall'ingegnere Maurizio Seracini e critica l'appello degli intellettuali che vogliono bloccare la ricerca dell'affresco perduto. «Nella storia italiana ci sono stati numerosi tentativi di recupero di importanti opere pittoriche e non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima che si deve intervenire su opere pittoriche realizzate successivamente. Qui non è in discussione il valore dell'opera pittorica del Vasari - osserva - ma se sia legittimo e di grande valenza storica e artistica compiere un intervento non massivo e nel pieno rispetto di un'opera pittorica al fine di tentare di riportare alla luce un grande capolavoro pittorico di cui si sono perse le tracce. Di questi tipi di interventi sono piene molte chiese e antichi palazzi italiani».

